

Pre-concetto e concetto della filosofia in Hegel

L'idea hegeliana di filosofia è assai più ricca di quanto non appaia da quelle parti dell'opera hegeliana in cui essa – o meglio quella che per Hegel è la filosofia sistematica o *speculativa* – viene assunta a tema. Se ad esempio si volesse sapere come Hegel abbia cercato di porre la filosofia al centro della propria vita o come egli ritenesse possibile imparare a vivere attraverso di essa, bisognerebbe raccogliere testimonianze biografiche tratte dalle lezioni e da documenti contemporanei più eterogenei possibile. Gli scritti da Hegel non pubblicati ricevono in tal caso più valore delle rapide considerazioni con cui egli tratta della filosofia nelle sue pubblicazioni sistematiche. Ritengo che gran parte dell'interesse che Hegel merita consista nell'occuparsi di quell'idea *concreta* di filosofia della quale si coglie ben poco senza uno sguardo alla sua *vita*. È però evidente che un convegno sulla "logica hegeliana della filosofia" non costituisce la sede adatta a ciò. Non assumerò pertanto come tema la comprensione hegeliana della filosofia in questa formulazione, nonostante che in tal modo potrei ottenere quello che a buon diritto si direbbe il suo *pre-concetto* della filosofia – ovvero le aspettative e le convinzioni con cui Hegel, verso il 1800, si è rivolto alle questioni fondamentali della filosofia del suo tempo assegnandosi fini propri (dopo aver sperimentato un'altra concezione dell'esistenza) nell'ambito della filosofia sistematica. Non parlerò perciò di un pre-concetto in tal senso: con questo termine intendo invece quelle presentazioni *provvisorie* della filosofia che Hegel offre in opere come l'*Enciclopedia*, e che egli stesso, anticipando quanto dovrà seguire, pone in rapporto a quel *concetto speculativo* della filosofia che tenterà di dedurre all'interno della sua sistematica. Si vedrà in che modo quest'idea di pre-concetto vada integrata.

Anche nel senso di quelle presentazioni provvisorie contenute nelle parti introduttive dell'*Enciclopedia* e della *Logica*, il *pre-concetto* hegeliano della filosofia è già troppo complesso e ricco di sfumature

per un breve intervento. Per non perdermi, con il mio proposito, in quella selva che è l'albero del pensiero hegeliano, mi limiterò ad alcune questioni concernenti la *connessione immanente* tra il pre-concetto hegeliano di filosofia (nel senso appena precisato) ed il *concetto speculativo* di essa che Hegel deduce e sviluppa nei §§ 571-7 dell'*Enciclopedia* – ovvero nei §§ 471-7 dell'*Enciclopedia* di Heidelberg. Assumo in primo luogo che l'esposizione del pre-concetto debba servire al *fine* che originariamente era stato posto ad una fenomenologia dello spirito con funzione introduttiva; e che questa esposizione debba però rinunciare, al tempo stesso, alla *pretesa dimostrativa* avanzata dalla *Fenomenologia* del 1807. Quest'opera procedeva ancora dalla dimostrazione della verità del punto di vista speculativo per una coscienza non speculativa a partire dai suoi stessi presupposti (e di fronte ad essa, rivendicando solo tali presupposti), e dalla necessità di assumere tale punto di vista nel far filosofia; al tempo stesso però, con questa prova da condursi in modo non speculativo, la coscienza doveva essere in chiaro circa i presupposti naturali che doveva sin dall'inizio abbandonare nella filosofia speculativa. Forse, secondo il programma originario della *Fenomenologia*, la coscienza doveva venir preliminarmente informata anche circa alcuni caratteri *positivi* della filosofia speculativa. L'esposizione del pre-concetto adempie ad ogni modo a questo scopo. A partire da esso, tale esposizione può solo *richiamare l'attenzione* sui presupposti che occorre abbandonare all'inizio della filosofia speculativa, ma non distruggere convincentemente i presupposti di una coscienza "naturale". Assumo *in secondo luogo* che chi si fa rappresentante della filosofia speculativa sia un soggetto che voglia decidersi a filosofare, e che non sia stato ancora vittima del buon esito di una fenomenologia dello spirito, pretendendo solo che deponga, *in via sperimentale*, quei presupposti che risultano inconciliabili con il pensiero speculativo – o meglio che metta provvisoriamente da parte quelle obiezioni che possono accompagnare tali presupposti in attesa che più tardi, al massimo alla *fine* della sistematica speculativa, esse vengano risparmiate. Questo soggetto non può invece contare sul fatto che chi inizia con la filosofia, nel lungo cammino attraverso le istituzioni della filosofia speculativa, finisca per *dimenticare* le proprie obiezioni. Nel caso che questo non avvenga nemmeno alla fine, si può ricordargli obiezioni non ancora respinte, intendendo beffardamente che il principiante avrebbe fatto meglio a studiarsi la *Fenomenologia*. Assumo quindi *in terzo luogo* che la maggior pretesa avanzata dalla concezione hegeliana della filosofia per un soggetto che «vuol decidersi a filosofare»

(§ 17)¹, è il suo “monismo speculativo”: la convinzione che la filosofia abbia un *unico* oggetto e contenuto; che esso, nei termini della metafisica moderna, sia un oggetto di ragione di cui però non si possa dire, in senso proprio, né che sia qualcosa di mondano o che sia l'unità stessa del mondo, né che sia un dio trascendente; e di cui si deve affermare che la filosofia *stessa* vi sia compresa, cogliendosi come tale in esso. Fatte tali assunzioni, cerco quindi di chiarire:

1. Che *rapporto* vi sia tra il pre-concetto ed il concetto speculativo della filosofia posto alla fine della sistematica hegeliana (III) – per quanto di ciò si possa decidere sulla base della seguente questione:
2. Se è possibile che, conclusivamente, restino delle obiezioni che potrebbero essere sollevate contro il monismo speculativo a partire dai presupposti di una coscienza non speculativa, quali caratteri offre tale possibilità al *concetto* speculativo della filosofia ed al suo svolgimento? E come viene preparata tale possibilità nel *pre-concetto* della filosofia (II)?

Prima di sviluppare entrambe le questioni, rivolgerò uno sguardo a quei paragrafi dell'*Enciclopedia* in cui Hegel espone il proprio pre-concetto della filosofia (I). Per brevità, ne confronterò direttamente il contenuto con quello dei paragrafi in cui viene dedotto, esposto e svolto il concetto speculativo della filosofia (§§ 1-8, 571-7; *HEnc.* §§ 1-11, 471-7).

I

Caratteri esteriori del pre-concetto e del concetto

1. È chiaro che il pre-concetto non può avere quei determinati connotati *formali* che spettano al concetto speculativo in modo vincolante per tutta l'*Enciclopedia*: innanzitutto la sua *deduzione* non può aver luogo a partire da un concetto precedente compiutamente sviluppato, né la sua *esposizione* può venir intrapresa dal *risultato* di tale deduzione (§§ 571, 572-4, prima frase). Non si può inoltre dare nemmeno uno schizzo della *realizzazione* di tale concetto; e non si può fornire uno schizzo che culmini nella *identificazione* dell'*idea* della filosofia, provando che tale realizzazione costituisce con il concetto un'unità razionale (§§ 575-7, 577). Nel pre-concetto, al posto di un abbozzo

1. Il numero di paragrafo, senza specificazione dell'opera, si riferisce alla *Encyclopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, Berlin 1830; con *HEnc.* ci si riferisce alla *Enciclopedia* di Heidelberg.

di deduzione e di un'esposizione concettuale, si trova solo una *delimitazione* della filosofia dal suo "altro" (§§ 1, 2, 9-12, 14); mentre al posto della realizzazione del concetto esposto e dell'identificazione conclusiva di un'idea che soddisfa il concetto, si trovano diverse operazioni che difficilmente possono essere considerate una sostituzione di questi tratti del concetto speculativo: la menzione di *compiti* che la filosofia dovrebbe adempiere in rapporto a ciò che viene da essa delimitato (§ 4 in particolare), il tentativo di dare un'informazione preliminare sulla modalità conoscitiva specifica della filosofia, richiamandone una *comprensione provvisoria* (§§ 5 ss.), ed il cenno conclusivo alle caratteristiche dello *svolgimento* di tale conoscenza e del suo contenuto, nelle sue *fasi* principali (§§ 14 ss.). Diversamente dalla presentazione del concetto speculativo, le considerazioni sul pre-concetto non seguono l'ordine delle caratteristiche formali successivamente ottenute nel movimento concettuale speculativo, cosicché la loro disposizione non può ottenersi solo dal lato formale.

2. Il confronto di concetto e pre-concetto è anche più interessante dal punto di vista del contenuto. A questo proposito è significativo che entrambe le esposizioni accennino alla *religione* come a ciò che più da vicino conduce a parlare della filosofia – fatto, questo, che può sembrare strano alla coscienza filosofica contemporanea, nelle sue scrupolose istanze di onestà intellettuale². La *differenza* caratteristica tra pre-concetto e concetto consiste tuttavia nel fatto che Hegel, nel pre-concetto, tiene conto degli scrupoli di chi è indifferente dal punto di vista religioso: mentre la deduzione del *concetto* della filosofia (§ 571) nel contesto del *contenuto* concettuale della religione rivelata, conduce alla *forma* del *pensiero* filosofico, l'esposizione del pre-concetto assume inizialmente solo l'identità di *oggetto* (triviale per il concetto speculativo) di filosofia e religione (§ 1), introducendo invece il «modo di conoscenza» (cfr. *HEnc.* § 2) tipico della filosofia attraverso la delimitazione di essa rispetto alle scienze empiriche (§§ 2 ss., 7-9 in particolare).

2. Il contesto delle discipline specialistiche, della loro validità tecnica e legame sociale, non avrebbe riserve contro Hegel. Indipendentemente dalla sua pretesa di porre la filosofia allo stesso livello della religione, bisogna riflettere sul fatto che gli uomini hanno da sempre espresso nella religione la propria rappresentazione dell'essenza del mondo, della sostanza della natura e dello spirito, ed il loro rapporto ad esse. La filosofia, che non ha cessato di chiedersi che cosa vi sia di razionale in tali rappresentazioni, non può perciò fare a meno di estendersi anche al suo ambito.

Evidentemente ciò dipende anche dal fatto che il pre-concetto, così com'è esposto nell'*Enciclopedia*, deve dare informazioni sull'idea hegeliana di un sistema delle *scienze filosofiche*, mentre l'ultimo capitolo dell'*Enciclopedia* presenta il concetto speculativo della filosofia innanzitutto nel significato indeterminato di una delle tre figure conclusive dello spirito assoluto. È solo con i tre sillogismi (§§ 575-7) che si dimostra che questo concetto si realizza razionalmente (infatti, per citare Hegel, «il sillogismo è il razionale ed ogni razionale» – § 181) in una forma ciclica i cui contenuti sono quelli della logica, della filosofia della natura e dello spirito come *scienza filosofica*. In relazione alle altre differenze tra pre-concetto e concetto dal lato dei contenuti, non è un caso che il sostantivo «scienza» alla fine dell'*Enciclopedia* si presenti ancora solo al singolare, con l'articolo determinativo e senza genitivo di specificazione, mentre nell'esposizione del pre-concetto, in accordo con il titolo *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, si ha o la forma plurale «scienze» oppure il singolare determinato con genitivo – come in «scienza del [...] pensiero» (cfr. § 14), o con un aggettivo di specificazione come «la scienza speculativa» (cfr. § 9 A). L'unità particolare e la particolarità “della scienza”, che va intesa con lo sviluppo del concetto speculativo, possono solo venir dichiarate dal pre-concetto. Ma non basta. Il paragone con le “altre” scienze e la tematizzazione della stretta connessione tra le singole scienze teoretiche e la filosofia, come tra *storia* della filosofia e «filosofia stessa» (§ 14), si oppongono a tale dichiarazione.

3. Il confronto tra pre-concetto e concetto della filosofia si fa quanto mai interessante e fecondo per la mia questione, connettendo entrambi gli aspetti: quello formale e quello di contenuto. Anche in tal caso, i punti di contatto e le differenze si presentano assai vicini gli uni alle altre. In base alla differenza formale, il fatto che la filosofia alla fine sia concepita, secondo la forma ed il contenuto, come il terzo termine dopo l'idea dell'arte e della religione (§ 572), non ha naturalmente nessun *pendant*; ma a ciò si collega strettamente il fatto che la filosofia, *conclusivamente*, non sia pensata come un oggetto invariabile dal punto di vista storico-filosofico, né indifferente di fronte ai mutamenti temporali, conosciuto una volta per tutte *oppure* tale da presentarsi come un problema eterno per il pensiero filosofico; ma sia pensata piuttosto come una figura conclusiva dello spirito, in cui l'autocomprensione della filosofia moderna giunge al proprio concetto. Nel pre-concetto a questo corrisponde il fatto che la modalità conoscitiva specifica della filosofia e gli oggetti in essa considerati vengono menzionati con riferimento a determinazioni tipicamente *moder-*

ne come “libertà” e “spirito”, ed a bisogni lasciati insoddisfatti dalle singole scienze *teoretiche moderne* (§§ 8 ss.). Ancora più importante è che la realizzazione del concetto speculativo di filosofia non si afferma solo in quanto essa guarda *retrospettivamente* al movimento già *compiuto* del suo sapere, comprendendo così i tre membri del sistema come unità attraverso la serie completa dei sillogismi della ragione – un movimento concettuale di cui il pre-concetto contiene solo l'*anticipazione* secondo cui l'intero dell'*Enciclopedia* si articola in tre parti, unite in tre “elementi” attraverso un “fluido” passaggio, da quell'unico *oggetto* che è l'idea. All'interno di questa debole corrispondenza tra pre-concetto e concetto, occorre osservare piuttosto l'accordo più forte che si stabilisce tra il *contenuto* di ciò che in un caso è compiuto e nell'altro solo anticipato: in entrambi i casi questo contenuto viene connotato, in tutta la sua universalità, come “la” *idea* (singolare; nell'una o nell'altra caratterizzazione; §§ 14, 577); in entrambi i casi quest'idea viene messa in stretta (anche se non troppo chiara) relazione con la *ragione* che è processo – alla fine con la «ragione che sa se stessa [...], che si divide in spirito e natura»; nella presentazione del pre-concetto (Heidelberg) con la ragione che si fa consapevole di sé come di tutto ciò che è (§ 5). In entrambi i casi tali processi hanno anche delle *manifestazioni*: alla fine quelle richiamate nei primi due sillogismi (§§ 575 ss.); nel pre-concetto invece quelle dell'idea nelle determinazioni medialì (dette “elementi”) in cui essa si presenta (§ 18 A), così come le manifestazioni in cui si precisa ulteriormente quanto sotto la prima determinazione (ad esempio § 17). Mentre però alla fine (§ 577) l'idea (al singolare) viene caratterizzata come «l'idea della filosofia che ha come proprio *medio* la *ragione che sa se stessa*, l'assolutamente universale che si divide in *spirito* e *natura* [...]», la connotazione dell'idea nel pre-concetto è, semplicemente, «l'assoluto» (§ 14). E mentre alla fine si afferma che il dirimersi dell'idea determina le sue due manifestazioni come quelle della ragione che sa se stessa, nel pre-concetto si accenna soltanto al fatto che qualcosa che all'inizio *sembra* determinato in un certo modo, alla fine si dimostra determinato *altrimenti*.

Si può dire forse che nelle due formulazioni messe a confronto (tratte dall'esposizione del pre-concetto e del concetto della filosofia) si tratta della stessa cosa, e che le differenze consistono solo nel fatto che nella presentazione del *concetto* speculativo Hegel è più preciso – e terminologicamente più agguerrito che non all'inizio – per quanto concerne la filosofia? Mostrerò, almeno nel caso di *alcune* differenze, che le cose stanno diversamente.

II

L'elaborazione dei presupposti da abbandonare

Proprio nei primi paragrafi dell'*Enciclopedia* (nella versione di Berlino ancora più chiaramente che in quella di Heidelberg) Hegel richiama le *difficoltà* incontrate dalla filosofia nel presentarsi in forma sistematica ad un soggetto che si accinga a filosofare: sebbene essa possa presupporre una certa familiarità con il suo oggetto ed un interesse per esso (§ 1), non può però contare sul *darsi* di tale *oggetto* e della sua *elaborazione* in modo da poter dire come l'oggetto si faccia *conoscere*. La filosofia non può del resto nemmeno fissare il proprio oggetto con una *definizione* iniziale – né del proprio oggetto né di se stessa che ha quell'oggetto a tema. Se non vuole inoltrarsi sul cammino imperativo di una fenomenologia dello spirito (§ 25 A), non può far altro che informare *provvisoriamente* ed *anticipatamente* circa la propria modalità conoscitiva ed il proprio oggetto. Essa deve allora *riprendere* nel corso della propria presentazione sistematica il *pre-concetto* che, esposto in tal modo, *anticipava* tale presentazione medesima: in quanto esso forniva solo un'*informazione* preliminare, nel ricondursi al concetto dell'essenza *razionale* della filosofia esso deve venir *ri-assunto* e *superato*. In che modo il pre-concetto contribuisce al raggiungimento del concetto conclusivo della filosofia; e qual è, all'opposto, l'effetto del perseguimento di tale concetto nella ripresa del pre-concetto?

1. Della funzione del pre-concetto si è già detto che esso non fornisce solo un'*informazione* preliminare sull'oggetto e la modalità conoscitiva della filosofia, ma contribuisce all'abbandono di quei *presupposti* che impediscono l'accesso alla filosofia speculativa. Nell'edizione di Heidelberg, la sezione dell'*Enciclopedia* che segue all'«introduzione» e che specifica il pre-concetto della filosofia in quello della *logica*, sottolinea come tali presupposti «siano contenuti nei modi soggettivi e finiti del conoscere filosofico» (*HEnc.* § 35)³.

I presupposti devono essere messi da parte in quanto meri presupposti ed arbitrarie *assicurazioni* (§ 78), ovvero in quanto *dati*

3. Hegel enumera quattro presupposti: 1) quello della *validità* fissa di *determinazioni dell'intelletto* limitate ed opposte; 2) quello di un *substrato rappresentativo dato* e *già compiuto* che dovrebbe valere da criterio per l'eventuale conformità ad esso di quelle determinazioni di pensiero; 3) il presupposto del conoscere come mero *rapportare* tali predicati fissi ad un qualche substrato; 4) e quello infine dell'opposizione del soggetto conoscente e dell'oggetto che ad esso non può in tal modo venir ricongiunto, e che resta perciò qualcosa di per sé fisso e vero. Nel luogo corrispondente della seconda edizione dell'*Enciclopedia* (§ 78)

(HEnc. § 36): la scienza filosofica non presuppone nient'altro che il suo voler essere pensiero puro (*ibid.*); e devono essere quindi abbandonati in quanto è *tale scienza*, per prima, a doverli esaminare (§ 78). In tal modo sembra che il pre-concetto sia legato al concetto della filosofia dalla *distruzione* di presupposti inizialmente solo messi da parte. Non è difficile indicare nella *logica* il luogo sistematico di tale distruzione: è questa infatti a rendere inutile lo scetticismo come «scienza negativa, condotta attraverso tutte le forme di conoscenza» e «presentandosi come un'introduzione», poiché l'«elemento dialettico» è un suo momento essenziale (§ 78 A). E se anche essa non potesse assicurare, da sola, la distruzione di quei presupposti, potrebbe sempre farlo, secondo Hegel, in connessione con le successive parti della «scienza affermativa» (*ibid.*). Da questo quadro, la funzione del pre-concetto della filosofia nel raggiungimento del suo *concetto* sembra risiedere solo nel sottolineare preliminarmente ciò che ci si può *aspettare* di trovare in tale concetto e ciò che *non* ci si può aspettare – ciò che si deve esser pronti a veder *confutato* nello svolgimento sistematico. Il contributo del pre-concetto alla possibilità di veder sussistere, conclusivamente, delle obiezioni che si potrebbero sollevare contro la filosofia speculativa a partire da presupposti esterni sarebbe, in questo caso, *minimo*. È solo nella sistematica vera e propria, e soprattutto nella *logica*, che andrebbero ricercati gli argomenti con cui allontanare definitivamente presupposti inizialmente solo messi da parte.

2. Mi sono occupato per molto tempo del pre-concetto hegeliano della filosofia e della logica speculativa esclusivamente sotto questo aspetto. Ad un più attento esame mi si è però fatto chiaro come in tal modo la logica hegeliana della *filosofia* risultasse semplificata. Proprio nel pre-concetto si dimostra come i presupposti che ostacolano l'inizio del pensiero speculativo non possano semplicemente ed arbitrariamente venir «messi da parte» (§ 78), «messi in parentesi» o anche «abbandonati» (HEnc. § 36). Con il pre-concetto si *suggerisce* infatti di mantenerne alcuni, utilizzandoli. Per servirsi di un argomento assai generale, occorre chiedersi, ad esempio, come debba esser messo da parte il presupposto della *validità* fissa delle determinazioni limitate ed opposte dell'*intelletto*, quando si tratta, innanzitutto,

(che non presenta più questa enumerazione, ma si confronta invece più da vicino con tali inutili presupposti nella discussione delle tre posizioni del pensiero di fronte all'oggettività) si sottolinea come a questi presupposti appartiene prima di tutto l'opposizione «di un'immediatezza indipendente del contenuto o del sapere e di una mediazione invece altrettanto dipendente, con la prima inconciliabile». Guardando alla fine dell'«introduzione» (§ 17), si vedrà che tutto ciò è già compreso nelle considerazioni circa l'inizio della filosofia.

di raggiungere un accordo sulla filosofia nella sua opposizione alle altre forme di conoscenza proprie della coscienza; come debba essere rimosso tale presupposto quando, per tale comprensione, ci si rifà all'«antico pregiudizio» secondo cui per sapere che cosa vi sia di vero nell'oggetto occorre *riflettere* (§ 5). Com'è possibile considerare l'*esperienza* una pietra di prova *esterna* della verità di una filosofia (§ 6), se non si può presupporre un *substrato* preesistente del pensiero, criterio dell'adeguazione o meno delle sue determinazioni, e se non si può assumere che il conoscere sia un *rappresentare* tali predicati ad un substrato dato? Come si fa ad evitare il presupposto che il soggetto conoscente ed il suo oggetto si trovino in un'opposizione che renda impossibile la loro riunificazione, obbligando a considerare i due lati ognuno per sé come «qualcosa di fisso e di vero» – come si fa ad evitarlo, prendendo sul serio le numerose affermazioni “soggettivistiche” che Hegel introduce nell'esposizione del pre-concetto: ad esempio l'affermazione che il contenuto della nostra esperienza della libertà, dello spirito, di dio, ha la sua radice e la sua sede nel *pensiero* (§ 8 A); che le scienze teoretiche particolari richiedono un'ulteriore soddisfazione della *ragione soggettiva* dal lato formale, una soddisfazione che essa riceve solo nel pensiero filosofico e *speculativo* (§ 9); che qui il pensiero assume *se stesso* ad oggetto (§ 11); che l'inizio della filosofia è nel libero atto del pensiero di porsi là dove esso è per sé, dandosi e producendo a se stesso il proprio oggetto (§ 17); e che nel processo della filosofia il suo oggetto, l'idea, si dimostra essere il pensiero assolutamente identico con sé (§ 18)? Come si fa ad intendere tutto ciò diversamente che come il rimando al produttivismo di un idealismo *soggettivo* – tanto più che, alcuni paragrafi dopo (§ 20), si dice di considerare il pensiero nella prima forma in cui si presenta come attività soggettiva dello spirito, come quell'attività che produce la determinatezza o forma del *pensiero*? Ma come si fa ad assumere questo “punto di vista” senza il ricordato presupposto dell'opposizione tra soggetto pensante ed oggetto?

Bisogna comunque concedere che nell'esposizione del suo pre-concetto Hegel non ha mantenuto conseguentemente questa inflessione “soggettivistica”, mescolandola piuttosto ad affermazioni oggettivistiche in modo da sottolineare la sua indifferenza alla diversità di espressione – e quindi anche all'opposizione dei suoi presupposti. Egli sottolinea ad esempio (§ 6) che contenuto della filosofia è la *realtà effettuale*; affiancando però a questa affermazione quella, da lui ritenuta equivalente, secondo cui «il suo contenuto non è altro che ciò che originariamente si è prodotto e si produce nella sfera dello spirito vivente, e divenuto [...] mondo interno ed esterno della co-

scienza». Si dice poi che il pensiero, considerato “soggettivisticamente” come *prodotto* del pensiero speculativo, è in sé concreto e che, nella sua compiuta universalità, esso è *l'idea* – intendendosi qui difficilmente qualcos'altro se non che *l'idea* è il prodotto più alto del pensiero soggettivo, anche se parlare dell'idea viene considerato lo stesso che parlare dell'assoluto (§ 14): si afferma infatti che quel pensiero è «*l'idea o l'assoluto*». Con queste espressioni decisamente non chiare, Hegel dà voce alla sua volontà di trascurare distinzioni evidenti che la coscienza ordinaria compie rispetto alla filosofia. In tal modo egli non prende però le distanze dai presupposti anti-speculativi, ma avanza solo delle riserve nei confronti della filosofia di cui si deve informare. Forse che la scienza filosofica della ragione deve procedere da questa cancellazione delle differenze? In tal caso avremmo un buon motivo per esprimere riserve e, innanzitutto, per non prendere sul serio il programma del monismo speculativo, considerando la sua realizzazione da parte di Hegel un idealismo della ragione soggettiva che lascia inconfessati i propri presupposti soggettivistici e dualistici. Per mezzo delle espressioni ricordate, Hegel rende sempre possibile a chi considera stravagante un serio monismo speculativo e disprezza il suo programma anti-soggettivistico, farsi un'idea della sistematica della filosofia in cui tale programma trova realizzazione. Questa lettura, nel suo accordarsi con difficoltà al programma di Hegel, provoca una reazione oggettivistica (naturalistica od anche materialistica) contro il suo sistema. Essa può pretendere di far valere lo “spinozismo” di Hegel meglio di quanto non abbia fatto Hegel stesso – o almeno meglio della lettura “soggettivistica”; promettendo al tempo stesso di liberare la filosofia dalla religione e dalla sua decadenza, rendendola così più adeguata alle certezze fondamentali della nostra immagine scientifica del mondo di quanto non lo fosse nella sua forma hegeliana.

Quello che vi è di irritante in entrambe le posizioni – il programma oggettivistico e la lettura soggettivistica – provocate dal pre-concetto hegeliano della filosofia, è solo che esse hanno un'opinione piuttosto bassa della coerenza del suo concetto di filosofia. Non potrebbe darsi che l'idealismo della ragione, evidentemente non disposto ad accogliere i propri presupposti soggettivistici e dualistici, sia in verità un monismo speculativo ancora più mascherato, e che dietro tale maschera si celi un'elaborata teoria e strategia dello sviluppo? Finché questo non verrà provato, non si dovrà concedere alcuna delle posizioni contraddittorie ricordate in relazione all'impresa hegeliana. Cercherò ora di dare uno schizzo di una simile strategia, importante, credo, non solo per la corretta valutazione dell'intera sistemati-

ca hegeliana, ma determinante anche per la connessione immanente di pre-concetto e concetto della filosofia.

3. Dato che purtroppo il mio schizzo dovrà cercare di coprire il vastissimo ambito della sistematica hegeliana, dovrò procedere per grandi tratti e non potrò soffermarmi sulle linee più sottili. Sarà consigliabile perciò prendere tutto quanto dirò con una certa distanza. Altra cosa è quindi l'elaborazione dei dettagli più minuti, spesso insidiosi, altra cosa è la critica a Hegel. Sarà sufficiente se riuscirò a riprodurre la situazione assunta dai più importanti blocchi di pensiero nel loro rapporto reciproco. Mi occuperò soprattutto di cinque di essi:

a) In quanto il pre-concetto deve informare dei soggetti finiti che si accingono a filosofare sui caratteri propri della filosofia, esso la presenta soprattutto nel modo in cui si manifesta come conoscere finito. In questa manifestazione affiora già qualcosa di ciò che essa è in sé, nella sua realtà, ma solo in forma ancora incompleta, unilaterale, distorta e suscettibile di fraintendimento. All'occorrenza, l'unilateralità può venir corretta usando paratatticamente delle espressioni generalmente usate sotto presupposti contraddittori.

b) L'esposizione del pre-concetto della *Logica* compie un passo ulteriore, anche se ancora provvisorio, in direzione di tale correzione, affermando, in riferimento ad un'«antica credenza» (§ 21 A), che si tocca *lo stesso* punto nel sostenere che nella riflessione «viene alla luce la vera natura», e nel dire che tale natura è «allo stesso modo creazione del mio spirito» (§ 23) dal momento che questo pensiero è un'attività *mia*. A partire da tale connessione provvisoria tra interpretazione “soggettivistica” ed “oggettivistica” con cui si ha a che fare nella *Logica*, e confrontandosi inoltre con le tre posizioni assunte nella filosofia moderna dal pensiero di fronte all'oggettività, vengono esposti degli argomenti contro i presupposti tipici di un conoscere filosofico finito e soggettivo. Alla fine di questo confronto, il tema della logica, individuato ora nel pensiero “oggettivo” o nelle determinazioni di pensiero, viene presentato anche in un nuovo modo: non solo come prodotto del pensiero soggettivo, ma anche come un accadere in certa misura oggettivo. Questo nuovo modo di assumere il primo oggetto della filosofia si fonda sull'istanza di liberare il pensiero filosofico da ogni particolarismo: dal lato soggettivo esso deve presentare il carattere dell'essere-presso-di-sé *privo di determinazioni*, mentre dal lato del contenuto deve essere *solo* nella cosa stessa e nelle sue determinazioni (§ 23 A). Naturalmente *non* si esclude in tal modo che la filosofia si *manifesti* in seguito come conoscere soggettivo.

c) Nella misura in cui la *Logica* viene assunta come conoscere soggettivo, nella sua sistematica si compiono tre passi fondamentali per la connessione di pre-concetto e concetto della filosofia. *Innanzitutto* si dimostra passo per passo ad un pensiero soggettivo che i suoi presupposti conoscitivi non hanno verità alcuna e non sono adeguati al perseguimento del concetto della filosofia. Attraverso tale prova si giunge *quindi*, alla fine della *Logica*, ad un primo concetto speculativo della scienza e, in esso, alla separazione di tale concetto dal soggetto filosofante finito e dal modo in cui ad esso appaiono i contenuti della filosofia (cfr. § 17, testo in parentesi). Per la *scienza* è ora irrilevante apparire ad un soggetto finito come un conoscere soggettivo. Resta tuttavia indeciso se essa non appaia anche a *se stessa* come un tale conoscere. *In terzo luogo*, nella prova dell'inadeguatezza di quei presupposti conoscitivi messi in campo dal soggetto filosofante, si rileva anche la loro interna connessione con l'idea del conoscere soggettivo: in rapporto a *tale* conoscere questi presupposti vanno considerati come *giustificati*. Se la scienza non apparisse solo al soggetto filosofante, ma anche a se stessa, sotto l'idea del conoscere soggettivo, le sarebbe consentito assumere quei presupposti anche in rapporto a se stessa. Inizialmente – ovvero nello sviluppo della *Logica* – resta però *indeciso* se essi riguardino solo il lato del soggetto filosofante oppure anche quello della scienza. Quando viene compresa come conoscere finito da un tale soggetto, la *Logica* rende tuttavia condizionatamente *legittimi* quei presupposti per il contenuto della filosofia. Solo in tal modo, accanto all'esposizione del contenuto delle cosiddette filosofie reali, sono possibili le descrizioni delle procedure e delle modalità conoscitive ad esse proprie, in cui si presuppone tacitamente che la filosofia sia un conoscere soggettivo che si attiva a partire dal materiale empirico approntato dalle singole scienze sperimentali.

d) La filosofia dello spirito – innanzitutto, più specificamente, quella dello spirito *soggettivo* – deve mostrare tra l'altro che la condizione di assumere presupposti del conoscere finito per la filosofia, è soddisfatta. Questo decide a favore del secondo membro dell'alternativa rimasta inizialmente aperta, vale a dire: anche *indipendentemente* dalla contingenza del soggetto filosofante, al concetto della scienza filosofica spetta il carattere del conoscere soggettivo – e precisamente in modo che la scienza è così fine a se stessa. In questo modo è *ripreso* nella comprensione filosofica ciò che veniva anticipatamente affermato alla fine dell'esposizione del pre-concetto: che l'unico scopo, l'unica attività e meta della scienza è «giungere al concetto del proprio concetto» (§ 17); ma è anche *superato*, in quanto è stato reso indipendente dai presupposti di un soggetto contingente, e ricostruito nel concetto del

finalismo e dell'attività spirituale di cui tale soggetto non disponeva. Ora non è più possibile pensare allo spirito nel modo naturalistico di Spinoza, anche se la connessione tra idea del conoscere soggettivo e concetto della scienza razionale speculativa è ancora indeterminata. Come in precedenza, è possibile e necessario compiere e pensare lo sviluppo del conoscere filosofico in modo inizialmente quasi oggettivistico: nella forma di un passaggio, indotto dalla cosa stessa, da un "pensiero oggettivo" all'altro. Con l'eliminazione della modificazione naturalistica del monismo non si è però ancora giunti alla concezione del suo fondamento.

e) Questo accade nel passo ulteriore, in cui si compiono l'esposizione del concetto speculativo della filosofia e la sua connessa realizzazione. Dato che il *logico*, che nel suo automovimento ha percorso l'intero sviluppo sistematico, si è dimostrato risultato della scienza come lo *spirituale* (§ 574), ed è quindi libero, sia per la scienza che per il soggetto filosofante la forma dell'avanzamento *necessario* si rivela essere stata anche un modo in cui la scienza si *manifestava* — una manifestazione della libertà dalla quale il logico, e la scienza con esso, si è sollevato una volta che la scienza ha raggiunto il concetto del proprio concetto. In tal modo, credo, viene ripreso ciò che si intendeva nell'«introduzione» (§ 18) dicendo che l'idea si dimostra come il *pensiero* assolutamente identico con sé.

Lo sviluppo del concetto speculativo della filosofia non è però ancora concluso. Come sua *realizzazione* retrospettiva, esso è piuttosto solo all'inizio, come lascia immaginare il seguito della frase del § 18 dell'«introduzione». Tale realizzazione si compie, com'è noto, in un processo di tre sillogismi che costituiscono insieme un solo sillogismo. Il primo di essi determina la prima manifestazione della scienza come *razionale* e quindi come parte costitutiva di una filosofia della ragione che sa se stessa. Il risultato del *manifestarsi* della ragione in questa fase del processo è che il pensiero a sé identico — in cui si è mostrata l'idea — è un pensiero *non* più solo soggettivo nel senso dell'attività produttrice di pensieri propria dello spirito finito o di un soggetto filosofante altrettanto finito⁴. In tal modo viene a cadere l'obiezione, vicina al pre-concetto, secondo cui il monismo speculativo di Hegel non sarebbe che un mascherato idealismo soggettivo della

4. Una volta mi sono interrogato — inutilmente — sulla struttura di tale pensiero (cfr. *Dialektik in Konfrontation mit Hegel*, in *Dialektik*, Pahl-Rugenstein, Köln 1981, pp. 73 s.). Intanto mi si è fatto chiaro che questa struttura dovrebbe essere determinata a partire dal rapporto concettuale del pensiero con l'intuizione concreta dell'arte e con la rappresentazione concreta della religione.

ragione. Al posto di tale obiezione, non si può però affermare che l'idealismo speculativo di Hegel sia un semplice monismo naturalistico camuffato, in quanto il pensiero non più solo soggettivo si presenta *nel* concetto stesso della filosofia, e non in qualcosa che va trattato separatamente come suo oggetto, in *relazione* al quale la filosofia sia un soggetto conoscente. *In tal modo* viene a dissolversi la separazione ancora contenuta nel primo concetto della scienza (§ 17). Resta però ancora possibile l'ovvia domanda scettica: se tutte le obiezioni derivanti da presupposti del conoscere soggettivo finito siano effettivamente cadute. È difficile dar corpo al sospetto che tale domanda non riceva una risposta affermativa; ma si potrebbe argomentare in questo modo: la connessione indeterminata tra quel pensiero non più solo soggettivo e quella manifestazione in cui la scienza filosofica si presenta come conoscere soggettivo, non potrebbe impedire ad un soggetto filosofante quale la scienza filosofica stessa, di confondere entrambi i termini: il pensiero non più solo soggettivo ed il suo manifestarsi come conoscere soggettivo. Tale nesso ancora indeterminato darebbe almeno motivo di temere la sussistenza di obiezioni possibili a partire dai presupposti del conoscere soggettivo. Si potrebbe soprattutto obiettare che l'identificazione dell'idea con il pensiero non più solo soggettivo rivelatosi nel concetto stesso della filosofia non realizza il programma del monismo speculativo in modo naturalistico, ma spiritualistico, facendo dell'idealismo speculativo non un monismo naturalistico, ma un monismo spiritualistico e quindi, ancora una volta, unilaterale – lo spirito assoluto verrebbe ridotto all'assoluto senz'altro.

Hegel si confronta con questa e simili obiezioni nel secondo sillogismo razionale della filosofia. Attraverso il «sillogismo della riflessione spirituale nell'idea» (§ 576) la manifestazione del conoscere soggettivo che la filosofia aveva sinora in sé, legata in modo indeterminato al concetto della scienza speculativa della ragione, viene determinata come razionale e come momento costitutivo di quel pensiero non più solo soggettivo con cui l'idea assoluta era stata identificata alla fine dell'esposizione del concetto della filosofia. Si deve dire ora che è razionalmente essenziale per questo pensiero rivelatosi nel concetto della filosofia, di manifestarsi come conoscere soggettivo – anzitutto come conoscere *filosofico* soggettivo. I presupposti "soggettivistici" assunti nell'esposizione del pre-concetto vengono così legittimati ma anche relativizzati; e risultano inoltre messi al riparo dal fraintendimento di una lettura soggettivistica dell'idealismo hegeliano della ragione. Ma non solo: anche l'obiezione del monismo *spiritualistico* si rivela un fraintendimento. Attraverso il sillogismo della riflessione

spirituale nell'idea, il logico si afferma *nel* conoscere soggettivo come ciò che non è né nello spirito finito né nello spirito assoluto, ma è esso stesso «assolutamente universale». Solo a questo punto si raggiunge il pieno significato del monismo speculativo hegeliano e l'*adeguata* realizzazione del concetto speculativo della filosofia, determinantesi ulteriormente come "idea" della filosofia. Il monismo speculativo di Hegel non si presenta più, in ultima istanza (per un soggetto filosofante così come per la scienza filosofica medesima), come monismo dello spirito, ma come un monismo dell'idea assoluta che è la ragione che sa se stessa. Un'interpretazione del terzo sillogismo, che è quest'idea, dovrebbe spiegare che significa determinare ora le due apparizioni della scienza come *manifestazioni* della ragione che sa se stessa; e dovrebbe quindi chiarire che cosa ne è, in questo sillogismo, della tesi dell'«introduzione» che stabiliva che con il mostrarsi dell'idea come pensiero assolutamente identico con sé, questo pensiero si mostrava anche, *al tempo stesso*, come l'attività di essere per sé, di opporsi a sé e di essere presso di sé in questo suo altro (§ 18). Tale interpretazione dovrebbe sottolineare infine come la filosofia – quando Hegel parla dell'«idea della filosofia» – non deve più essere intesa come un soggetto che, in quanto figura conclusiva dello spirito assoluto, presenta la struttura dell'idea, ma piuttosto come qualcosa che, all'interno di quell'idea omnicomprensiva che è la ragione autocosciente, ha solo il carattere di una determinata esemplificazione di quest'idea – e precisamente il carattere spirituale –, ma in modo tale da essere la sua unica esemplificazione. Per giungere a tali risultati bisognerebbe però sottoporre l'ultimo paragrafo dell'*Enciclopedia* ad un'interpretazione estremamente sottile.

III

L'unità enciclopedica di concetto speculativo e pre-concetto

Che cosa si può dire, senza inoltrarci in tali sottigliezze, ma in modo *generalizzante*, sulla connessione immanente ed oggettiva tra pre-concetto e concetto speculativo della filosofia?

1. Spero che dal mio schizzo risulti chiaro che la determinazione del loro rapporto come quello di una *precisazione* terminologica di ciò che nel pre-concetto è detto in maniera imprecisa, è una determinazione insufficiente. Al soggetto cui si rivolge la presentazione sistematica della filosofia intrapresa da Hegel nell'*Enciclopedia*, il preconcetto non fornisce solo delle informazioni provvisorie sulla filosofia, sul suo oggetto e la sua "specificità modale conoscitiva"; e non si occupa solo di rivolgere positivamente l'aspettativa di tale soggetto a ciò che do-

vrà soddisfare tale aspettativa, né gli indica solo i presupposti inutilizzabili di cui promette la distruzione, per lasciarlo poi a se stesso relativamente all'uso di queste informazioni. Il pre-concetto combina rappresentazioni comuni ma eterogenee, producendo una comprensione della filosofia in se stessa problematica e tale da sollevare questioni per la filosofia sistematica nel suo complesso. Le informazioni che esso contiene forniscono materiale per una riflessione che consente al soggetto filosofante di trasformare progressivamente quelli che inizialmente non erano che pezzi del pre-concetto contraddittoriamente riuniti, in *domande* rivolte alla comprensione hegeliana della filosofia: l'esposizione e lo svolgimento del concetto speculativo della filosofia dovranno venir considerati come la risposta conclusiva a tali questioni. È importante che il soggetto filosofante *non* dimentichi i presupposti inizialmente autoevidenti che attraverso una sorta di trattamento violento gli sono stati messi in questione nelle considerazioni sul pre-concetto della logica: egli deve piuttosto capire con precisione i loro limiti di legittimità, e riflettere sul modo in cui tali limiti si rapportano all'idea di filosofia contenuta nel pre-concetto. Ne risulta che la filosofia viene inizialmente rappresentata così come essa *appare* razionalmente, e che, per raggiungere il concetto di ciò che qui appare, ma è anche *effettuale* e razionale, la concezione iniziale delle determinazioni fondamentali quali quelle del pensiero, della ragione o del logico, devono venir *legittimate* in modo che qui non si possa più parlare di una precisazione. Ciò che *induce* il raggiungimento del concetto speculativo della filosofia in rapporto al pre-concetto non è solo la determinazione e la ripresa di anticipazioni indeterminate fatte nel pre-concetto. Esso non anticipa solo l'autopresentazione sistematica della ragione che sa se stessa, ma l'accompagna anche quale semplice *comprensione intellettuale*. Si ha perciò non solo che il pre-concetto serve a troppo poco, in quanto, basandosi solo su di esso, vi è altro che potrebbe venir individuato accanto alla filosofia speculativa come tale da cadere sotto il suo concetto; ma si ha anche che, solo con il suo aiuto, non si potrebbero identificare né la filosofia speculativa né il suo oggetto, che risulterebbero entrambi misconosciuti. La precisazione richiesta dal pre-concetto è quindi, quantomeno, di tipo assai particolare, in quanto il concetto che va precisato, così com'è, non rende solo contingente, ma addirittura impossibile, un'identificazione del monismo speculativo dell'idea.

2. Come va completata la determinazione positiva del rapporto tra pre-concetto e concetto speculativo della filosofia, visto che non basta dire che si tratta di un rapporto di precisazione? Per non allontanarsi troppo da Hegel si potrebbe definirlo attraverso il concetto di *supera-*

mento dialettico (*Aufhebung*); e con ragione, se con Hegel si intende il superare come un processo che presenta almeno cinque caratteristiche: esso elimina le parti costitutive di ciò che va superato dal suo contesto (*tollit*₁); mette fine all'incompatibilità di parti disparate di ciò che va superato (*tollit*₂); rivela come gli opposti possano costituire un'unità (*detegit*); mantiene ciò che gli opposti possono essere come momenti della verità (*conservat*); ed infine solleva gli opposti alla loro verità (*elevat*). Eppure anche questa non è che una mezza risposta. Non si deve dimenticare che il pre-concetto è una rappresentazione generalizzante o una determinazione concettuale che un soggetto finito che si decide a filosofare *ha* della filosofia speculativa; e che tale soggetto si *eleva* al concetto speculativo se riesce a far sì che il proprio pensiero «sia per se stesso, e *produca* e *dia* a se stesso il *proprio oggetto*» (§ 17). In certo senso, la questione di che cosa sia tale pre-concetto e che cosa faccia con esso questo soggetto – ovvero che cosa accada al soggetto per suo mezzo, non rientra nella scienza filosofico-speculativa e nel sistema degli elementi in cui l'idea si espone (§ 15). Ma questo rientra però nell'*Enciclopedia* di tale scienza e delle sue parti. Il pre-concetto, con tutto ciò che gli appartiene, caratterizza l'*Enciclopedia come tale* anche più precisamente di quanto non faccia l'indicazione hegeliana di ciò che è specifico di un'enciclopedia in rapporto alle scienze filosofiche: il fatto che la scienza non sia «presentata nel dettagliato svolgimento delle sue particolarizzazioni» ma si limiti «ai principi ed ai concetti fondamentali delle scienze particolari» (§ 16) ne fa un programma o un'impresa di formazione, posto che la limitazione aiuti un soggetto che va educato a formarsi concetti adeguati delle singole scienze e della scienza filosofica stessa⁵. La connessione di pre-concetto e concetto speculativo della filosofia si potrà determinare correttamente ed in modo positivo solo tenendo conto che l'*Enciclopedia* congiunge l'idea che la scienza filosofica sia un «circolo di circoli» e rappresenti l'intero come un tale circolo, con il programma di formazione del pensiero filosofico pre-speculativo. In tal caso risulterà infatti che il movimento ciclico del concetto speculativo ed il movimento semplicemente lineare in cui il soggetto filosofico si eleva con il suo pensiero alla scienza, non si mescolano mai sino a divenire indistinguibili. Si può dire che se il pre-concetto accompagna nel pensiero puro l'intero movimento concettuale speculativo, correggendosi progressivamente nelle sue fasi suc-

5. Ciò non deve indurre all'errore di pensare che anche l'intera *Enciclopedia* sia una *fenomenologia*, come è già stato affermato della *logica* e della *filosofia del diritto*.

cessive, ciò conduce conclusivamente al suo "superamento" nel concetto speculativo della filosofia. Questo può però significare solo che al momento del superamento un soggetto filosofante finito diventa capace di vedere che e come la propria concezione non speculativa della filosofia, frattanto corretatasi insieme a ciò che vi è di essenziale e valido in essa, è conservata nel concetto speculativo – non può significare invece che la concezione non speculativa a questo punto scompaia. Essa è piuttosto definitivamente stabilizzata in una concezione della filosofia speculativa come monismo dell'idea assoluta che sia univoca e sottratta a fraintendimenti. La concezione non speculativa della filosofia ed il suo concetto speculativo sono adesso coordinati in modo che un soggetto filosofante finito che sia *entrambi* – tanto pensiero non speculativo quanto spirito soggettivo e speculativo – possa coerentemente passare dall'una all'altro, essendo in ambedue i casi in accordo con sé. In quanto soggetto singolo, individuale e finito, esso non deve più rinunciare a sé, né gettarsi "à corps perdu" nel pensiero puro della scienza, non è più "andato a fondo" nella scienza, ma è restituito a se stesso dal momento che concetto speculativo e pensiero non speculativo hanno raggiunto la riconciliazione.

Se le cose stanno così, non si può limitarsi a paragonare il pre-concetto esposto nelle sezioni introduttive dell'*Enciclopedia* e della sua *Logica* con il concetto speculativo della filosofia alla fine dell'*Enciclopedia*, ma si deve ampliare l'idea di "pre-concetto" in modo da comprendervi *tutte* le determinazioni non speculative della filosofia e del suo oggetto che l'*Enciclopedia* ha presentato e reso evidenti; e bisogna quindi chiedersi che cosa ne è, alla fine di quest'opera, del pre-concetto; attraverso quali stadi intermedi esso è giunto alla sua modificazione, e come questa si è compiuta. Spunti per una risposta a tali questioni sono contenuti in quanto precede (PAR. II, punto 3). Non ne daremo qui una nuova formulazione, né un ulteriore svolgimento. Si aggiungerà invece l'ipotesi generale che il rapporto tra determinazione pre-concettuale e speculativo-concettuale della filosofia – così come la loro funzione rispettiva l'una per l'altra – è decisamente affine alla connessione della filosofia con la religione cristiana nella concezione hegeliana di una filosofia della religione⁶. L'*Enciclopedia* non ha solo, come tale ed in modo piuttosto triviale, una funzione formativa per il pensiero filosofico non speculativo. Nella sua presentazione della "scienza" filosofica viene anche legittimato il fatto che noi che

6. Cfr. a questo riguardo le considerazioni di F. Wagner in *Hegels Logik der Philosophie. Religion und Philosophie in der Theorie des absoluten Geistes*, hrsg. von D. Henrich und R. P. Horstmann, Klett-Cotta, Stuttgart 1984.

filosofiamo non abbiamo mai *solo* una conoscenza concettuale speculativa; che il pensiero non speculativo non si dissolve completamente nel *medium* di tale conoscenza, e che di esso va tenuto conto non solo nell'interesse del soggetto filosofante (inizialmente non speculativo), ma anche per il concepire speculativo, poiché esso (almeno in un'enciclopedia) giunge a se stesso ed alla totalità del suo contenuto solo accompagnato da una comprensione non speculativa della filosofia che, ad esso rivolta, si corregga passo per passo. È chiaro che una simile attività della comprensione non speculativa della scienza filosofica pone delle istanze particolari alla presentazione enciclopedica di tale scienza, e che tali istanze si rivolgono, tra l'altro, ad un passaggio reciproco tra pensiero intellettuale e speculativo. Spetterà ad una ricerca di dettaglio, impegnata in un'analisi comparativa di metodo, di determinare in che misura valga l'affinità tra il programma della filosofia della religione e quello dell'*Enciclopedia*, ed in quali differenze essa trovi il suo limite.

Anche senza una simile ricerca si può però affermare che l'unità di pre-concetto e concetto speculativo della filosofia, caratteristica della concezione hegeliana dell'enciclopedia, è tutt'altro che priva di tensioni. Da un lato infatti il pre-concetto, sebbene chiuso al pensiero speculativo, rimanda allo sviluppo di esso per la storia della propria costituzione. Per giungere, per suo mezzo, ad una comprensione sensata e coerente della filosofia speculativa, si devono infatti attraversare molteplici concezioni della filosofia: a quella comprensione non si arriva senza l'organo del concetto speculativo. Dall'altro lato, anche una presentazione *enciclopedica* rimanda l'"automovimento" del concetto nel pensiero speculativo al pre-concetto ed alla storia della sua formazione. Questo automovimento, pur essendo un concetto assolutamente autonomo, non si rende *comprensibile* senza che un soggetto filosofante finito metta in atto il proprio pensiero non speculativo, cercando di esprimere in una serie di pre-concetti la propria comprensione della filosofia speculativa, del suo oggetto e contenuto. Il movimento concettuale si rende comprensibile producendo una controparte soggettiva al concetto che appare nella forma di un processo del pensiero oggettivo – un termine che non è ancora quella manifestazione che la scienza assume nel secondo dei suoi tre sillogismi speculativi, ma che costituisce però la serie, conforme all'intelletto, delle figure preliminari di tale manifestazione. Una simile prefigurazione è richiesta ancora, credo, alla fine dell'*Enciclopedia*. Molte affermazioni vere sulla scienza filosofica possono stabilirsi (almeno in un'enciclopedia) solo nell'ambito – e per mezzo – del pre-concetto nelle sue modificazioni immanenti. E dato che queste affermazioni

sono necessarie alla corretta comprensione della scienza filosofica, si deve dire che per un'enciclopedia non è solo possibile, ma assolutamente necessario, che il pre-concetto e la sua storia accompagnino il concetto speculativo ed il suo movimento.

3. È evidente che il rapporto tra pre-concetto e concetto speculativo della filosofia, così come abbiamo cercato di determinarlo (purtroppo solo provvisoriamente), solleva numerose questioni alla logica hegeliana della filosofia. Per concludere, vorrei menzionarne alcune.

– La filosofia, come scienza speculativa, può essere concettualmente intesa *solo enciclopedicamente*, oppure può esser presentata anche in un movimento concettuale unico ed esclusivamente ciclico – per così dire *enciclico*?

– È chiaro che la *Fenomenologia dello spirito*, come scienza introduttiva della coscienza, si distingue da un'enciclopedia delle scienze filosofiche, presupponendo quest'ultima sin dall'inizio il superamento dell'opposizione della coscienza. Come si distingue però, ulteriormente, l'unità enciclopedica di pre-concetto e concetto speculativo della filosofia, dall'unità introduttiva di una scienza dell'esperienza della coscienza e di una scienza speculativa in divenire; e come si rapportano queste due unità tra loro?

– In che modo si svolge, nell'*Enciclopedia*, il *parallelismo* tra la trattazione stabilita dal preconcetto della filosofia, e la comprensione concettuale speculativa? È facile accorgersi che le numerose "definizioni" dell'assoluto alle quali Hegel rimanda nelle annotazioni appartengono alla formazione e correzione del pre-concetto. Ma qual è il loro più preciso significato all'interno della formazione enciclopedica cui partecipano il soggetto finito del pensiero filosofico ed il suo pre-concetto della filosofia; e come si legano le diverse "definizioni" dell'assoluto a tale concezione?

– Che ne è della doppia manifestazione della filosofia nella sua presentazione enciclopedica, quando alla fine la sua razionalità viene compresa speculativamente; che ne è di essa nel pensiero non speculativo che l'accompagna; e che cosa nel concetto speculativo stesso?

– Si può ricavare e comprendere la differenza tra una storia della formazione del pre-concetto della filosofia ed il suo concetto speculativo, dall'idea stessa della filosofia, o può comunque ricondursi a tale idea? I testi hegeliani suggeriscono che il suo autore fosse convinto della prima risposta. Ma è possibile darle una giustificazione?

Non credo che la filosofia hegeliana contenga una risposta univoca a tutte queste domande.